

La cassaforte dei clan Il Tribunale di Santa Maria sequestra una società dell'ex socio di Bardellino e dell'avvocato Santonastaso

# Eolico, scalata di camorra alla green economy

Tra i progetti e i contratti di Ictea le energie rinnovabili e gli impianti di depurazione

Rosaria Capacchione

Dalle discariche alla green economy, il vecchio e il nuovo nelle mani delle imprese di mafia. Un affare che ha la forma e la sostanza del vento, affidato alle pale eoliche installate con il contributo pubblico e trasformate in ricchezza destinata a poche società private che alle comunità locali riconoscono solo un modesto compenso per l'occupazione del suolo. Un affare sul quale starebbero puntando anche imprenditori legati al clan dei Casalesi. Il collegamento è contenuto in un decreto di sequestro del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (sezione per le misure di prevenzione) eseguito alcuni giorni fa dagli investigatori della Dia. Provvedimento che riguarda una società, la Ictea srl, che ha operato per sette mesi del 2011, da maggio a dicembre, affiancando al know how immobiliare quello per il risanamento ambientale e la produzione di energia eolica. Ictea appartiene, formalmente, a due modesti ristoratori di Bellona, un paesino dell'area capuana. Il direttore tecnico (e amministratore di fatto, secondo gli investigatori) è invece Pasquale Pirolò, personaggio che torna periodicamente nelle investigazioni sull'economia criminale campana e su importanti operazioni di riciclaggio. Pirolò, che era stato il prestanome del capo di Nuova Famiglia Antonio Bardellino e che con il boss era stato arrestato a Barcellona nel 1983, a dicembre - data di fine attività di Ictea - è stato destinatario di un altro provvedimento di sequestro, in collegamento con gli investimenti immobiliari effettuati a Rodi garganico da lui e dall'avvocato Michele Santonastaso (in carcere da un anno e mezzo, impu-

tato per associazione mafiosa) e, si presume, dalle famiglie Iovine e Zagaria. Residenze turistiche realizzate attraverso una società che era appartenuta a un altro esponente della finanza mafiosa italiana, quell'Alvaro Giardili che aveva rapporti organici con Cosa Nostra e con la banda della Magliana.

Ictea era sfuggita agli accertamenti patrimoniali che avevano portato al sequestro del dicembre scorso. Ne è stata trovata traccia durante una perquisizione a Bellona, in un appartamento intestato a Santonastaso e occupato da Pirolò. La società, è sottolineato nel decreto del Tribunale, è stata costituita il 31 maggio del 2011 con capitale sociale di 10.000 euro e si interessa di settori, definiti «strategici», delle energie rinnovabili e nella depurazione delle acque reflue da insediamenti zootecnici. Con qualche incursione, ferma al livello di progettazione, nell'edilizia civile in aree turistiche di grande pregio. In questo caso, nell'area storica del borgo medievale di Casertavecchia.

La società, intestata a Giuseppe Cioppa e al figlio Giuseppe jr, che mai si sono interessati di ambiente o di green economy e che hanno scarsissima disponibilità finanziaria, nei sette mesi di attività ha fornito impianti di depurazione ad alcune aziende bufaline e ha pianificato sia un investimento di due milioni di euro nel borgo, sia la realizzazione di un parco eolico. Attività, questa, che la Regione Campania continua a finanziare. È di pochi giorni fa la polemica, in consiglio regionale, sulla mancata approvazione della legge sulla castanicoltura che conteneva anche un articolo che bloccava i fondi alle installazioni eoliche. Un mese prima della costituzione di Ictea, ad aprile del 2011, lo stesso ente aveva dato il via libera al progetto dell'Asse 3 (Energia) su energie alternative e fonti rinnovabili. Progetto finanziato con fondi Por Fesr per 150 milioni di euro e per ulteriori 200 milioni con fondi privati.

La piccola scoperta ha

aperto uno squarcio, definito di estremo interesse, nelle indagini conoscitive sinora effettuate sia sulle energie rinnovabili sia sugli investimenti sospetti nello stesso settore effettuati da imprese campane, collegate ad ambienti camorristici, in Sardegna e in Molise. Tracce erano state evidenziate nell'inchiesta sulla cosiddetta P3; altri indizi erano emersi un anno e mezzo fa a proposito delle attività di Antonio Caturano, autotrasportatore di Maddaloni, sospettato di aver pilotato (per interessi mafiosi) lo sciopero degli autotrasportatori del gennaio scorso. Caturano avrebbe avuto rapporti d'affari con la Essebisse Power, società romana che, tra mille polemiche e ricorsi amministrativi, alla fine del 2010 aveva ottenuto il via libera all'installazione di 16 pale per l'energia eolica a ridosso dell'area archeologica di Sepino, piccolo gioiello sannita-romano.

E non basta. Altri elementi sono emersi negli atti dell'inchiesta a carico dell'avvocato Michele Santonastaso, che è stato difensore dei boss casalesi Francesco Bidognetti e Antonio Iovine, autore del proclama, sotto forma di istanza di riconsolazione, che segnò temporalmente l'avvio della stagione stragista. Qualche mese prima dell'arresto (datato settembre 2010), stava trattando, in rappresentanza di una non meglio identificata cordata di imprenditori casertani, l'acquisto di strumenti necessari a far funzionare un nuovo consorzio per il trattamento dei rifiuti. Il tramite tra lui e gli Usa era Pasqualino Maurizio Sarlo, operatore del settore. Sarlo nel corso di un interrogatorio reso dinanzi al pm Cesare Sirignano nel marzo dello scorso anno, aveva confermato i rapporti con Santonastaso e aggiunto che nell'affare era coinvolto anche «Giantereso Iacometti, manager di molte grandi imprese e soprattutto coordinatore di un gruppo di scienziati che hanno come progetto la gestione e la risoluzione di problemi legati al mondo della raccolta dei rifiuti e dell'energia alternativa, addirittura più avanzate del fotovoltaico». Gli stessi settori d'interesse di Ictea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA